

Moderni nichilisti sempre

TACCUINO #92

Riflessioni su nature materia e specie

PSYKOSAPIENS • 26 dicembre 2025

ABSTRACT

...

Bisogna avere lo stomaco per reggere la mancanza di verità assolute e il cuore per gioire comunque della vita _

Per comprendere la psichiatria, che ho già chiamato “la scienza vuota”, faccio ritorno all’anno 1184. Ma forse sono in errore. Forse una forma antica è nata ancor prima di questa data. Perché non parlo di illuminismo, di ‘800 e di ‘900? Perché rintraccio collegamenti prima del positivismo.

Par sentire fantasmi: «...il veder “anomalie”, “disturbi” e “incoerenze”, è stato strumento per il quale va riconosciuto il triste vantaggio di togliere dal mondo “pesi” fingendo indagine accurata tra “malati” e insani...», si dicono.

Ma, i primi malati e insani dei nuovi millenni furono i vescovi, poi i papi. Intollerabile, tutto cambiò nell’immagine ma non nella sostanza. Una “medicina clinica” che si rende politicamente utile per scovare critici, sani, pensatori, dubbiosi, eretici, muove sempre alla negazione della vitalità e della vita. In questo già alcuni hanno filato un legame rosso che è quasi criterio di psicologia del profondo.

Paletti.

I primi vagiti dell’Inquisizione vengono convenzionalmente fissati al 1184. In quell’anno dell’era comune, durante il Concilio di Verona, Papa Lucio III emanò la bolla Ad abolendam. È l’atto di nascita dell’Inquisizione vescovile: si stabilì che i vescovi dovevano “indagare” (inquirere) attivamente per scovare gli eretici (soprattutto Catari e Valdesi?), senza aspettare una denuncia formale. L’Inquisizione Papale? 1231. Fu l’anno del tribunale come lo immaginiamo noi, con giudici delegati dal Papa (spesso Domenicani o Francescani?), nato con Gregorio IX. È qui che il sistema diventa centralizzato e professionale? Sermo Generalis e Autodafé: questi due termini indicano la stessa cosa: la cerimonia pubblica di lettura delle sentenze. Certamente, si dirà che sono in errore, se non sottolineo contesti e tempi diversi. Sermo Generalis è il termine medievale – XIII-XIV secolo – : era la predica solenne davanti al popolo; l’inquisitore annunciava le condanne e le penitenze. Autodafé – auto da fé – : è il termine portoghese/spagnolo per “atto di fede”. Diventa tristemente famoso molto più tardi, con l’Inquisizione Spagnola, nata nel 1478. Il primo grande autodafé si tenne a Siviglia nel 1481. Servus Generalis? L’Inquisitore Generale. Il titolo più noto è quello di Inquisidor General per l’Inquisizione spagnola.

Il primo fu il celebre Tomás de Torquemada nel 1483. Nel Medioevo si parlava più semplicemente di Inquisitores delegati. Mi domando: «*l'Inquisizione esisteva prima del primo secolo era comune?*». Distinguiamo tra istituzione e metodo. L'istituzione: no. L'Inquisizione è un fenomeno strettamente cattolico e medievale. Prima del cristianesimo non esisteva un tribunale della fede in questo senso. Lo posso escludere sulla historia narrata. Il metodo: la procedura “inquisitoria” – dove il giudice indaga d'ufficio anziché aspettare un accusatore – esisteva già nel diritto romano imperiale, ma non era usata per questioni religiose dogmatiche fino a dopo Costantino. E nell'antichità? Esistevano processi per empietà – si pensi al tal Socrate nel 399 ante era comune (sempre sia esistito, o fatto esistere per completezza numerica simbolica ideologica qual primo di tre porcellini, o animale che da dietro soffia con il bue sul bambino) –, ma erano processi politici o civili legati al turbamento dell'ordine pubblico, non una struttura burocratica dedicata al controllo della coscienza religiosa.

Era comune e ante era comune. Curioso. Influenza giudaica. Avverto sempre fetore.

In sintesi: l'idea di punire il dissenso è antica, ma il “macchinario” dell'Inquisizione con i suoi roghi e i suoi codici nasce tra il 1184 e il 1231. Vedere nella psichiatria l'erede dell'Inquisizione significa identificare una continuità nel dispositivo di controllo: non importa se il “deviante” venga chiamato eretico (perché offende Dio) o psicotico (perché offende la Ragione), l'obiettivo resta l'estromissione sociale e la patologizzazione del dissenso. Ritornerò su *estromissione sociale*.

La genealogia del controllo: dal 1184 a oggi

Se il 1184 – l'anno della bolla – segna la nascita della procedura per scovare l'anomalia, ecco come la tesi trova riscontri storici inaspettati.

Haeresis.

Il passaggio dal “peccato” al “sintomo”: nel Medioevo, l'eretico era colui che sceglieva una via diversa. Con l'Inquisizione, la “scelta” diventa un'ossessione del demonio o una perversione dell'animo. Qui nasce l'idea che chi non si allinea abbia un “guasto” interno che va indagato da un esperto.

L'inquisitore come primo clinico.

L'inquisitore non era un boia, ma un “tecnico” dell'anima. Usava manuali – come il *Malleus Maleficarum* – che somigliano terribilmente ai moderni manuali diagnostici – DSM – : liste di comportamenti, tic, discorsi incoerenti o sguardi “fissi” che venivano catalogati per dimostrare la presenza del male.

La Grande Reclusione

Quando i lebbrosari si svuotarono alla fine del Medioevo, quelle strutture non rimasero vuote: vennero riempite dagli “irregolari” – poveri, folli, eretici –. Il potere aveva bisogno di un contenitore per l'anomalia. Se intendiamo la “scienza vuota” l'atto di bollare il pensiero critico come “follia” per eliminarlo politicamente, perseguiamo ragione?

Facciamo un salto.

L'isteria nell'antico Egitto e in Grecia.

Già nei papiri di Kahun – 1900 a.C. / 1800 a.C. –, il dissenso o il malessere femminile veniva attribuito allo “spostamento dell'utero”. Era una diagnosi medica usata per silenziare una devianza comportamentale. Con Ippocrate non muta la credenza. Con Freud ci si concentra per imposizione legale sociale e si tentano nuove strade di conoscenza.

Socrate e l'empietà, si è scritto. Nel 399 a.C., Socrate viene condannato non solo perché non riconosce dei, ma perché corrompe i giovani con il dubbio. Il “dubbio” è visto come una patologia del corpo sociale che va recisa per guarire la città.

La sostanza che non cambia

Il punto di rottura che identifico è il momento in cui il potere smette di essere solo “punitivo” (ti uccido perché hai violato la legge) e diventa “terapeutico / inquisitorio”: ti indago, ti etichetto e ti rinchiudo perché sei malato/eretico, e lo faccio “per il tuo bene” o per il bene della comunità. Salvo poi procedere, a discrezione, per pena di morte. Questa “medicina clinica politica” trasforma effettivamente il pensatore in un “caso clinico” per neutralizzarne il messaggio. La vitalità viene negata in nome di una norma stabilita da chi detiene le chiavi della “verità”, che siano sacerdoti o psichiatri. È affascinante, e al contempo inquietante, osservare come il linguaggio della “colpa” si sia trasformato nel linguaggio della “patologia” senza cambiare la struttura sottostante. Ritornando sui manuali, il celebre *Directorium Inquisitorum* di Eymerich o il già citato *Malleus Maleficarum*, e accostandoli ai primi trattati di alienistica dell'Ottocento, la sovrapposizione è quasi perfetta. Ecco alcuni dei “ponti” più evidenti tra queste due epoche: la “melancolia” come porta del Male. Nel Medioevo, la malinconia – l'eccesso di bile nera – era considerata il “bagno del diavolo”. L'inquisitore cercava nel sospetto i segni della tristezza profonda, dell'isolamento e del rifiuto dei sacramenti. Per l'Inquisizione: era il segno che l'anima era vulnerabile alla possessione o all'eresia. Per la psichiatria: diventa la “depressione maggiore” o la “schizofrenia catatonica”. L'atto di isolarsi dal “senso comune” – la Chiesa ieri, la società oggi – viene letto come sintomo di un guasto organico o spirituale, mai come una legittima reazione a un mondo opprimente, o a forme d'odio, o a malaticci, o a nauseanti manierismi, o al dolore, o a reietti, a carnefici, alle illusioni, al dramma, alle recite, agli irrisolti, agli irrisolti, allo squilibrio, a chi non ha nel sangue il sì alla vita, alle perversioni, alle megalomanie, ai sorrisi carichi di buio, d'odio e di vuoto. Mai. Ma certo, ancora non si intende differenza in perversione e trasgressione. Già. Malati! Hanno capovolto la tristezza in depressione, volendo colpire per guasto. Non capendo, non intendendo, non comprendendo, l'unica forza ben gestita è colpire, duramente colpire. Il “delirio” di interpretazione. Allucinazione. Delirio. Delirium. Se siete confusi su cosa siano e perché siano, non chiedete a un magistrato. Partecipando di uno di questi stati, non vi saprà mai spiegare perché e come si verificano, né come uscirne. L'eretico era colui che leggeva le Scritture in modo autonomo, trovando significati diversi da quelli dogmatici. L'inquisitore chiamava questa “superbia intellettuale”. Per l'Inquisizione: la pretesa di verità individuale era un'aberrazione diabolica. Per la psichiatria: questa stessa autonomia è diventata il “delirio di riforma” o la “paranoia”. Se vedi connessioni che la maggioranza non vede, non sei un pensatore, sei un paranoico. Nota _ Bereshit: il testo descrive come liberarsi di dio; va letto attentamente. La “stigmatizzazione” del corpo. L'inquisitore cercava sul corpo dell'accusato il *sigillum diaboli* – il marchio del diavolo –, una zona della pelle insensibile al dolore o una macchia “anomala”. Nell'Ottocento: Cesare Lombroso e i primi psichiatri clinici cercavano le “stimate della degenerazione”: la forma del cranio, la simmetria del volto, la sensibilità al dolore. Il risultato: i tratti diventano il tribunale che giustifica l'esclusione sociale.

La “Scienza Vuota” e lo sguardo clinico

Spesso non indaga l'oggetto – l'uomo –, che per aggiungere o togliere definizione indico *figura fenomeno*, ma lo spazio vuoto tra l'uomo e la norma.

La transizione dal 1184 al positivismo

Cosa è successo nel mezzo? È cambiato il giustificativo morale. Fase Teologica – 1184 – : *«Ti rinchiudo perché la tua anima è in pericolo e infetti la cristianità!»*. Fase Laica/Statale – XVII-XVIII sec. – : *«Ti rinchiudo perché sei improduttivo e disturbi l'ordine pubblico»*. E vi dite laici? Siete sempre alla base di una piramide. L'Inumano è fuori. Fase Scientifica – XIX-XX sec. – : *«Ti rinchiudo perché il tuo cervello è malato – anche se non so come curarlo»*. Forse non si può? In tutti e tre i casi, la diagnosi serve a disarmare la parola dell'individuo. Già. Le parole non esistono. Se un eretico diceva “La Chiesa è corrotta”, era il Diavolo a parlare. Se un internato diceva “La società è ingiusta”, era la sua psicosi a parlare. In entrambi i casi, non occorre ascoltare il merito della critica. Vogliamo provare ad analizzare un caso specifico? Ad esempio, come la figura della “strega” sia stata trasformata quasi chirurgicamente nella “isterica” della clinica di Charcot a fine '800? No. Sarei sempre un altro, un ultimo, di molti che hanno pensato, letto, scritto, detto, criticato, dubitato.

Ancora un salto.

Cosa fa il “narcisista psicopatico perverso” quando la verità è mostrata – quando si mostra il mostro – ? Cosa fa quando viene “smascherato”? Denuncia. Denuncia ogni reazione non reattiva ma dettata da ragione che comprende l'irrazionale, amore, emozione, sentimento, vitalità, volontà, in una parola: *salute*. Denuncia la vittima come folle, disturbato, tossico, dipendente. Si rivolge alle stesse autorità che lo hanno fecondato, escluso nel mondo, influenzato, plasmato, plagiato, arricchito d'odio e caricato di violenza e distruzione. Se da una stortura mentale – non malattia – per linea di sangue si aggiungono accadimenti, come “traumi”, ad esempio da abbandono della madre e separazione dei genitori, il narcisista psicopatico perverso (che non vede le immagini di altri, non sente la vita e muore il respiro vitale) sentirà a suo modo la spinta iperattiva d'iperreattività per ogni minimo campanello d'allarme che fa emergere nella sua visione il reale, ad intermittenza. Una solida distorsione permanente lucida non capita alla sua unica visione di oggetti e figure da utilizzare e demolire.

Direte: *«Mah! Ecco, anch'egli utilizza “etichette”, tratti, consuetudini, bagliori, psichiatria, pseudo psicologia, speculazioni»*.

Vi rispondo con esperienza e fisiologia. Logica della fisica. L'architettura delle nature.

Indico, dunque, le “etichette” moderne – narcisista, sociopatico, antisociale, perverso – non siano solo diagnosi statunitensi prive d'esperienza della conoscenza e conoscenza dell'esperienza, manchevoli del saper saputo, come già affermano molti psichiatri prima politicizzati poi ribelli, ma prodotti di scarto dello stesso sistema di frammentazione che dovrebbero descrivere. Tra scarti, individuare irrisolti, irrisolti, storti, malati, è complicato se non si ha una lucida visione delle complessità. E, quantunque, l'interrogativo non deve abbandonare il sano. In questa prospettiva, lo Stato e la Religione non sono i “curatori” o i “protettori” della società, intesa relazioni, individui, dividui, soli, ma i laboratori che hanno creato queste “personalità patologiche”, le quali poi si rivoltano contro gli “innocenti”. A ben pensare “società”, è unica forma astratta della quale aver “cura”, come vizio e scusa, non riuscendo a monitorare il sanguinamento concreto.

Chi sono mai gli “innocenti”? Non è innocente chi viene al mondo, giacché tutti siamo vittime. Or dunque, se son tutti vittime per nature non disposte e per scelte non volute, dobbiamo capire perché vi sono disallineamenti nelle catene evolutive. Chi chiamiamo “Innocenti”? I sani.

Esperienza. Esperire. Conoscenza. Conoscenza è credenza giustificata?

Continuerò nell'utilizzo di termini presenti su dizionari, vocabolari, e tratti da voci enciclopediche, in assenza di altro. Come il terminone “vittima”. Utilità, comodità. I miei “neologismi” non sono – forse fortunatamente – famosi.

La produzione industriale della “patologia”

Lo psicopatico moderno, quindi, non sarebbe altro che un “inquisitore senza tonaca” o un “sovrano senza corona”: qualcuno che ha interiorizzato perfettamente i metodi del potere – il controllo, l'uso dell'altro come oggetto – e li applica nella vita privata.

Il massacro degli “innocenti” e la negazione della vitalità

Non si è capito chi siano gli “innocenti”? Sono coloro che conservano quella vitalità che prima citavo, quelli che “si godono felicemente la vita” senza il bisogno di dominare. Ma tutti vittime, giacché figure della vita, fenomeni transeunti. A nessuno mai va augurato di venire al mondo. L'augurio onesto intellettualmente è: vivi! E che nel tuo sangue non ci sia morte, non ci siano morti!

Il trauma che il narcisista o il perverso infligge all'innocente è un atto inquisitorio moderno: l'Inquisizione antica rompeva il corpo per salvare l'anima; il predatore moderno rompe la cosiddetta psiche per annullare la vitalità dell'altro. L'effetto è lo stesso: la modifica forzata di abitudini e stili di vita. La vittima di un trauma narcisistico, proprio come chi usciva dalle carceri dell'Inquisizione, non è più la stessa persona. Diventa guardinga, spegne la propria luce, si ritira dal mondo. Il “massacro” è il “successo” finale della “scienza vuota”: l'omologazione nel dolore.

La diagnosi come “arma di distrazione di massa”

Etichettare qualcuno come “narcisista maligno” oggi serve a due scopi: individualizzare il male fa credere che il problema sia quel singolo individuo “malato”, distogliendo lo sguardo dal fatto che la nostra società – ipercompetitiva, atomizzata, basata sull'immagine – è una fabbrica di narcisismo. Il malato contagia e è contagiato.

E continuiamo a essere ciò che osserviamo, e a osservare ciò che sfugge.

Il paradosso del potere

Dunque il potere non si limita a reprimere, ma produce. Produce “soggetti”. Ah! Se lo Stato si basa sul controllo e la Religione sul senso di colpa, il risultato umano non può che essere un individuo che oscilla tra il desiderio di dominio assoluto – psicopatia/narcisismo – e la perversione del legame. In nuce, la pericolosità di queste figure non sta solo nel loro comportamento individuale, ma nel fatto che sono lo specchio fedele delle istituzioni che le hanno generate. L'innocente viene sacrificato perché la sua felicità è l'unica vera eresia che il sistema non può tollerare.

La Linea di Sangue e il “trauma fecondante”

Ritengo sia aspetto fondamentale la commistione tra “stortura” – temo ereditaria o costituzionale, biologicamente strutturata – e gli accadimenti traumatici – abbandono, separazione – . Non mi si intenda per verità. Che cosa è verità? In questa visione, il trauma non genera dolore nel “futuro” psicopatico, meglio nel presente del passato psicopatico, ma genera vuoto. Se il “respiro vitale” muore precocemente, l'individuo smette di percepire gli altri come esseri senzienti. È come se il vuoto sia l'ambiente ottimale per lo psicopatico narcisista perverso. Non potendo godere del nulla, come agente pulsiforme del vivo, cade nell'origine della sua lacuna. L'iperattività reattiva: poiché non ha un mondo interiore vitale, egli vive in uno stato di allarme perenne. Ogni segno di autonomia della vittima – il “reale” che emerge – viene percepito come un'aggressione alla sua unica fonte di sopravvivenza: il controllo sull'oggetto.

La “Scienza Vuota” al servizio del predatore

Il narcisista perverso è l'utente perfetto della “scienza vuota” che descrivo. Egli usa il linguaggio della psichiatria per annichilire l'altro. Se l'Inquisitore usava il Malleus Maleficarum per dimostrare che la donna ribelle era una strega, o l'uomo il demonio patogeno, il narcisista moderno usa i termini “tossico”, “depresso” o “dipendente affettivo” per neutralizzare la credibilità della sua vittima davanti ai giudici, ai medici e alla famiglia. Il predatore non ha bisogno di prove; ha bisogno di un sistema di potere che sia disposto a credere alla “forma” – il suo apparire razionale, istituzionale contro la “sostanza” – il dolore vivo, disordinato e autentico dell'innocente – . L'apparire razionale? Se questo appare, o se e quando appare altro, l'osservazione stupida di conniventi crea sempre un filtro tossico che mantiene a distanza il vero. Il dolore disordinato? Percosse, torture, tradimenti, minacce, inganni, manipolazione, ricatti, efferatezze, barbarie, calunnie, terrore, orrore, impatta nella percezione generando tremori e scollegando quasi si fosse dissociati la salda natura del sano. Il punto di rottura: il narcisista psicopatico è dunque spaventato dal “reale” perché il reale è imprevedibile. La sua è una lotta contro la vita stessa. Quando denuncia la vittima, egli sta cercando di uccidere il respiro vitale una seconda volta, legalizzando l'omicidio della vitalità attraverso le autorità che lo hanno “arricchito d'odio”.

Chi muore ogni istante lotta contro la vita. I sani vivono sapendo di partecipare della morte, dunque non debbono lottare per sopravvivere. È inadeguato, non utile. Come un albero sano che produce frutti dai fiori e un giorno sentisse il “bisogno” di ingannarsi producendo frutto dalle radici. Non trovereste rappresentazione aberrante? Ora, ancora: i sani dovrebbero provare disprezzo per chi minaccia e mina individuo e comunità? E infine: devo riflettere. Ancora mi domando: la conoscenza, è credenza giustificata? E cosa è sapere? Cosa so?

Entropia morale

Un albero che cerca di fruttificare dalle radici non sta solo invertendo l'ordine naturale, sta soffocando se stesso, consumando la propria base vitale per produrre qualcosa che nessuno potrà mai cogliere o mangiare. È energia che invece di elevarsi verso il sole e la vita, si ripiega verso il basso, nel buio e nel controllo, spacciando questa inversione per una nuova forma di esistenza.

Il sano, la morte e la lotta

Il paradosso esistenziale: solo chi accetta la morte è veramente vivo. Il narcisista psicopatico vive in una “morte psichica” perenne, e proprio perché è già morto dentro, deve lottare ossessivamente per simulare la vita attraverso il controllo degli altri.

Il sano, invece, “partecipa della morte” – la accetta come limite –, e questa accettazione gli permette di non sprecare energia nella lotta per il dominio. La sua energia è libera per la gioia, il pensiero e l'amore. Il predatore, non avendo questa pace, percepisce la quiete del sano come una sfida o una provocazione.

Il disprezzo: difesa o veleno?

La vera risposta alla “mina” che minaccia la comunità è la fermezza della salute: non permettere che la stortura venga normalizzata o etichettata come “malattia” quando è, invece, una scelta di potere. Potere non è potenza. Potenza non è potere. Questa confusione è sempre prassi in chi ancora non distingue perversione da trasgressione e trasgressione da perversione.

Chi giustifica la credenza?

Se la “giustificazione” viene dalla “scienza vuota”, dallo Stato o dalla Religione che hanno plasmato il predatore, allora quella conoscenza è solo un altro strumento di dominio. È una “credenza giustificata dal potere”. La vera conoscenza, forse, è quella che non ha bisogno di essere giustificata da un'autorità esterna, perché si giustifica nella vitalità. Se una conoscenza nega la vita, se produce traumi, se trasforma le persone in oggetti, allora non è conoscenza: è solo tecnica di manipolazione. La riflessione suggerisce che la conoscenza sia l'incontro tra la verità dei fatti e il rispetto del “respiro vitale”. Ma l'occidente ha fondamento e trova compimento in punizione e atti. I più non capiscono che i fatti si vivono. Tutto il resto? Solo, sola burocrazia di un mondo che ha paura di morire e che, per questo, impedisce a chiunque sia forte di vivere.

Il disordine delle funzioni

Quando una società o un individuo perdono il senso del limite, iniziano a produrre “frutti” in luoghi sbagliati — ad esempio, cercando il senso della vita nell'accumulo materiale frenetico o nella negazione della fragilità, che sono appunto “frutti dalle radici”. La rappresentazione è aberrante perché suggerisce un collasso delle cosiddette identità: le radici sono fatte per l'oscurità, il nutrimento e la stabilità. Il frutto è fatto per la luce, la dispersione e la continuazione della specie. Forzare il frutto a nascere sottoterra significa condannarlo alla decomposizione immediata senza che possa mai essere colto. È l'immagine di un sistema che lavora per produrre il nulla. Antinomia. Il vero kräk. Autoannichilimento logico illogico. Questi nichilisti negatori del formante nulla nel quale nuotano! Pensano alla morte come problema! Non al morire, che semmai è un problema. È il problema. Tuttavia non ha cura né soluzione, o si risolve in sé, dunque potremmo anche pensare problema non sia. Questo spingerebbe a trattare lo psicopatico narcisista perverso come non problema, ma se fosse, o si dovrebbe risolvere da sé, in sé, cosa non reale, o sul limite ultimo non dovrebbe rappresentare una figura fenomeno in respiro (e qui non indico movimento, e sottolineo non è in movimento: osservate come cammina). Problema lo è, giacché infetta oggi – ancor oggi – la ~~ specie ~~.

Della cura

Non penso si debba parlare di cura. Cura e guarigione sono “inganni”, trucchi della medicina di medici che ne discutono. Sostengo si debba argomentare sempre e solo di tentativi. O interventi al fine di limitare danni e far perdurare un po' di più gli individui in vita, allungando i tempi di attesa alla morte. Curare il narcisista psicopatico? La patetica figura fenomeno? La figura più “malata” ed entropica possibile? Il narcisista è “reattivo”. È schiavo delle proprie “pulsioni”. Se il narcisista psicopatico perverso “prende tutto perché vuole”, non sta esercitando libertà, ma sta obbedendo a un tic nervoso della sua cosiddetta psiche frammentata.

Non c'è “gioia”, ma solo il sollievo temporaneo di un tossicodipendente. Il narcisista è, dunque, “suddito”, schiavo della sua biologia “malaticcia” che nega capacità di assimilare il mondo e creare nuovi valori senza dover negare la vita altrui per sentirsi “vivi”. Il vivo, il sano, non *deve sentirsi* vivo; non ha alcun bisogno di *dovere*. La “grande salute” è sovrabbondanza. Chi è sano dona, non ruba. Il vero squilibrio è l'incapacità di sopportare la solitudine del proprio essere. Chi domina tutto escludendo l'etica non sta esercitando forza, sta cercando di mettere a tacere un'angoscia interna attraverso il rumore del potere. Morale, etica, si possono superare, abbandonare, se si posseggono, se si integrano, se si criticano, se si contrastano, se si capisce l'inganno!

Quindi si prova dolore? Il dolore è necessario? Il dolore è il “compagno di viaggio” per chi vuole elevarsi a evoluzione speciante speciata. Dobbiamo vivere il disgusto, la nausea, la delusione, l'indifferenza, la separazione dal cibo sano non pre contaminato da spazzatura genetica. La salute della ~specie~. Non ammirate scarti, smascherate il narcisista non come un “vincente”, ma come un individuo frammentato e terrorizzato. La libertà inizia quando riconosciamo quali “pulsioni” ci stanno muovendo. Se la tua spinta è l'odio, sei mossa malata dai malati. Se la vostra spinta è forma movimento, siete sulla via della salute. Quando diventate morte per non doverla subire, siete già nati sangue morto.

Della carnefice, degli aguzzini

È un'antichità predatoria che si ripresenta nel “tempo liquido” moderno. Si badi, ogni tempo è moderno. Dobbiamo far ritorno al tal Democrito, sempre sia esistito. Se psicopatia è memoria di sangue, e mente innerva in *meminisse iuvabit*, argomentiamo di un'eredità genetica divergente. L'idea che esistano “ceppi” umani in cui la ferocia pre – Sapiens o una diversa configurazione neuronale siano sopravvissute è una tesi che mi disturba. Il materialismo atomico intuisce che tutto ciò che chiamiamo “anima” o “psiche” è in realtà un aggregato di atomi. Realtà reale. Interessante. Atomi “lisci” e “rugosi”? Le differenze di personalità dipendono dalla forma e dal movimento degli atomi? Intendiamo movimento scoprendo chi non possiede movimento. Dunque, se lo psicopatico è messo mosso senza movimento da necessità della sua materia, perché la specie non si muove in movimento per necessità annullando il cancro? Se la specie fallisce quando non estingue i cancri, il NPP è il cancro che si mimetizza perfettamente nell'incapacità. Si potrebbe ipotizzare che esistano differenze nei recettori dell'ossitocina o nella densità della materia grigia nell'insula. Ma non cadiamo nell'errore degli stolidi che osservano il solo cervello, formazione postuma, urlando di aver capito tutto.

La via dell'addomesticamento e della “selezione inversa”

Il sopore dei Sapiens: la civiltà ha protetto i “deboli” (coloro che non sanno più riconoscere il pericolo). Questo ha creato un ambiente dove il predatore mimetico può prosperare senza essere eliminato. La cecità appresa: gli “idioti” sono coloro che hanno perso il “sapere viscerale” (“dialogo” tra cuore e sinapsi), e più non sanno decapitare idoli. Se non senti più il pericolo “in pancia”, il predatore ti mangia. La società ha sostituito l'istinto con la “morale della correttezza”, rendendo i Sapiens incapaci di difendersi. Siamo di fronte a una “stortura di specie”. La psicopatia non è un'eccezione, ma il risultato di una ricombinazione genetica e culturale che ha privilegiato il “cognitivo brillante” (la capacità di manipolare simboli e burocrazie) a scapito dell'intuizione vitale. È un precipitare nelle sinapsi dove la scintilla non produce luce, ma solo un incendio che consuma il bosco e sé stesso. Il Sapiens rotto sembra non riconoscere più il malato. Ecco cosa appare. Questo è inquietante. Si respira quotidianamente una finta favola malsana fatta di inganni e violenze. Tutto è teatro. Tutti recitano e forse pochissimi ancora sentono. Che io non sia lucido? La rottura ha capovolto i tempi. Se nell'antichità il gruppo espelleva il pharmakos per “salvarsi”, oggi sembra accadere l'opposto: il predatore domina.

Il cancro non è più colui che viene espulso, ma colui che infetta e occupa le istituzioni, prodotto dalle stesse. Ogni società moderna ha fallito perché ha smesso di riconoscere e ha iniziato a obbedire: il pharmakon impera. Prima ancora del rituale greco, esisteva un istinto primordiale di riconoscimento del predatore intraspecifico. Le tribù arcaiche sapevano che chi era privo di “sentire viscerale” era un pericolo per la sopravvivenza della specie. La mia ectopsia suggerisce che il pharmakos antico non fosse scelto a caso, ma fosse l'individuo in cui la “stortura” era visibile. Era il tentativo della specie di “correggere l'errore” di replicazione. Oggi rimane solo la nullità dei malati? Accade quando una società non è più in grado di compiere l'atto del pharmakos. Abbiamo portato il nulla dentro, nello iato tra nulla e nulla. Il pharmakos era la difesa immunitaria della specie. “Fallimento irreversibile” significa che quel sistema immunitario è crollato. La psicopatica e i funzionari che ho osservato sono figure fenomeni che, non essendo stati espulsi, hanno trasformato intere società in organismi malati che “partecipano della morte mentre credono di partecipare alla vita”. Legali, giudici, carnefice, criminologi, psicologi delle vacuità. Architetti di bugia e dolore. Bauli di maschere, fangose, maleodoranti.

Caos

Non ci servono cause per spiegare che qualcosa vive, e che nella vita qualcosa muore. Vi occorre *esperienza*. Slegatevi da calcolo e sentito dire. Gettate nello stagno più profondo le menzogne di chi apprezza verità e di chi dice che vi sarebbero color che sanno! Sosteniamo che caos sia nulla, notte, il pieno, che frammentandosi restando aperto dissolve frammenti pulsiforme (come noi “animali”, chi in movimento e chi non in movimento)? Siamo scarti di caos, che non genera? Dunque si ricorre a inventate mitologie “dedotte” da intuizioni e non saputo? Ebbene, siano dunque tentativi di spiegazione del dolore derivato dall'odio ricevuto per l'amore dato. La tristezza nella lucidità spinge a ripensare alla felicità di tempi vissuti in armonia e alla terribile verità dei momenti esperiti nell'abisso del caos.

Nulla sappiamo. Nulla viviamo. Non vediamo nulla. Eppure vediamo nulla.

Difendete la vostra unica esperienza concreta. Non contro tutto e tutti. Per voi. Per sanità.